

Caleidoscopio

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Anno II - Numero 3

PALESTRA DI VITA STUDENTESCA CAVESE

Cava dei Tirreni, 23 Aprile 1955.

COME NACQUE CALEIDOSCOPIO

Fu un anno fa, in seno a una Terza liceo, viva, vigorosa, palpitante come vorrei fossero tutte le Terze Liceo.

Nacque in quello spirito di sana, onesta, salutare euforia, come emanazione spontanea del nostro entusiasmo. L'idea venne una sera, a una festa giovanile. C'eravamo in gran parte noi della Terza e ci si divertiva onestamente tra frizzi salaci e trovate comiche quali sono nello spirito della gioventù. Fu allora che mi venne fatto di pensare: Perché questa nostra vita di studenti non la documentiamo prima che divenga ricordo?... perché non abbiamo un foglio qualunque che testimoni della nostra vitalità e ne renda partecipi tutti gli studenti? Ne parlai al futuro condirettore Salsano e l'idea piacque. Ci rivolgemmo insieme al preside Infranzi e ne avemmo larghi consensi: potevamo contare su tutto il suo appoggio. Ma purtroppo cominciarono a sorgere i grossi problemi, anzitutto quello finanziario, e per un po' di tempo l'iniziativa languì.

Poi mi incontrai con P. Marco; la stessa idea era venuta a lui. Bastò per intenderci, e insieme si risolsero i problemi. Egli si sarebbe preoccupato di dar suggerimenti e di rivedere gli articoli, come quello dotato di maggiore esperienza. Il direttorio fu perfetto con l'inclusione di Mele che divenne il disegnatore ufficiale del giornale.

Il titolo? Ci vollero ore ed ore di discussione prima di giungere a *Caleidoscopio*, l'unico che ci parve perfettamente aderente allo spirito

cui avremmo informato il giornale. *Kalon eidos skopeo*, vedo una bella immagine, scopro a volta a volta, al minimo tocco, una visione nuova della vita scolastica, della nostra vita. Il gioco vario dei colori, il magico crearsi e svanire delle più curiose immagini ci sembrò che ben rendesse tutta la varia e scintillante vitalità di noi giovani. Il nostro giornale era nato dalla gioia di vivere.



Il fanciullino sempre vivo in noi (ricordate?) ci ha indotti a smontare il Caleidoscopio per vedere da che cosa avessero origine i colori e i disegni delle innumerevoli figurazioni che si formano sul vetrino ad ogni minima mossa. Ebbene abbiamo scoperto che soli tre elementi concorrono a creare tanta varietà: la fiducia, serena, nella propria intelligenza (Lucio), la gioia di vivere (Lucia), la serietà negli studi (Alfonso).

Ma ogni giornale che si rispetti deve proporsi un fine che non può limitarsi al puro e semplice divertimento dato che la vita di un giovane studente non è fatta solo di scherzi, ma impegna interessi e problemi di profonda verità. Il nostro avvenire è in funzione del se e come risponderemo a certi interrogativi che si impongono al no-

stro spirito prima che esso dalla matura riflessione riceva i precisi contorni del carattere.

Fu così che accanto al comico che conforta e solleva lo spirito, coltivammo il serio, il profondo che quello spirito plasma ed illumina. A qualcuno quella serietà diede nel naso, a qualcun altro sembrò che puzzasse di sacrestia, ad ogni modo continuammo con lo scopo di conoscerci meglio e di

far conoscere la verità.

Viveva così il nostro *Caleidoscopio*, amato dai compagni, ammirato dai professori. Non offendemmo mai nessuno, ci limitammo a ridere e a sorridere con quella comprensione che stabilisce netti confini tra umorismo e satira. Se pur qualche volta colpimmo, lo facemmo senza malignità o sottin-

E le stelle stanno a guardare

Chi non ha ancora appreso la scoperta più sensazionale del secolo? «Le radiazioni atomiche fanno passare la stanchezza». Proprio così: non avremo più bisogno del sonno, di quel dolce ristoro che rappresenta una gioia per tanta povera gente come noi che a sera si sente le ossa rotte, le palpebre gonfie, il cervello confuso.

Finalmente, pur senza dormire, ci sentiremo tutti freschi elastici allegri, lavoreremo tutti con più ardore, con più entusiasmo. Noi studenti potremo goderci l'intero pomeriggio in divertimenti, tanto ci resteranno sempre altre dodici ore per studiare.

Ma, un momento... E se i professori, invece di assegnarci per es. i soliti cinquanta e rotti versi da tradurre, moltiplicheranno la dose considerando le ore notturne? E se, oltre ai poemi di Omero Virgilio e Dante, aggiungeranno altri di questi benedetti autori che costituiscono la nostra più grande consolazione? Allora, addio, cari castelli in aria! Ricordi condannati a studiare di pomeriggio, eccoci a sgobbare anche di notte, magari al lume di lampade al neon, mentre le stelle stanno a guardare. Stanno a guardare stupite del chiarore e del fracasso che si leva dal nostro pianeta una volta immerso in quelle ore nelle tenebre e nel silenzio. Stanno a guardare noi chini a tradurre Demostene quando i nostri antenati riposavano beati in braccia a Morfeo.

Stanno a guardare, e ci compiangono.

tesi cattivi ed abbiamo fiducia che tutti abbiano sempre creduto nella nostra buona fede.

Viveva *Caleidoscopio*, eppure non aveva una veste tipografica dignitosa come l'ha oggi. Solo l'ultimo numero uscì stampato, merito soprattutto del preside Infranzi che si as-

Nello Baldi

(Continuaz. a pag. 3)

LE STORIE DI DON CHISCIOTTE

Vi presento Ercole, il più collettico lottatore della storia.

Ercole nacque da uno dei soliti imbrogli di Giove, il fedelissimo sposo della signora Giunone. La quale, ormai stufo del marito che gliene combinava di tutti i colori, prima di chiedere il divorzio mandò verso la culla di Ercole, che poteva avere sì o no otto mesi, due serpenti che gli facessero passare la voglia di vivere. Il bebè grazie all'apparecchio Acusticon regalatogli dal compare di battesimo, si sveglia allo strisciare dei due rettili. E che fa? mica si spaventa; è o non è il figlio del tonante? Afferra i due serpenti e, con la stessa disinvoltura con cui mamma Alcmena spezza i vermicelli, li fa in quattro parti. E poi si dice che la cura del Proton non è efficace.

Così a otto mesi cominciava la carriera colui che doveva poi aggiudicarsi il titolo di campione mondiale di lotta libera battendo Primo Carnera. Dinanzi a un apparecchio televisivo da 24 pollici, Giove assisteva compiacente dall'Olimpo gli incontri del figlio che lo portavano di vittoria in vittoria.

Ma che caratterino quell'Ercole! Un giorno, mentre stava battendosi sul ring, per un ammonimento dell'arbitro Lica, andò su tutte le furie. E, afferrato l'arbitro per un piede, lo scagliò sul pubblico con tanta violenza che, non solo il povero Lica, ma anche tre spettatori rimasero uccisi. L'Arma benemerita avvistata, accorse prontamente agli ordini del maresciallo Marte. Ma fu necessaria una dura battaglia, che costò la vita a due carabinieri, per catturare quell'energumeno. Il quale fu poi condannato a trent'anni di reclusione per resistenza alla forza pubblica e omicidio colposo. Fu proprio durante questi trent'anni di galera che nelle notti insonni Ercole scrisse la sua famosa autobiografia conosciuta ancor oggi col nome di «Le dodici fatiche di Ercole».

♦ ♦ ♦

Alessandro il macedone si cacciò una volta con tutto il suo esercito in un deserto più arido del mio cervello quando devo svolgere in classe un componimento d'italiano. Un bersagliere in gamba trovò un piccolo stagno, ne attinse un elmo d'acqua e lo porse al generalissimo assetato. Il quale disse: «Come posso io bere dell'acqua quando i miei soldati muoiono di sete?», e versò l'acqua a terra. L'azione, non c'è che dire, è bella, ma... sentite un po' come andò la cosa. Prima di bere, Alessandro aveva gettato un'occhiata nell'elmo e vi aveva scorto una poltiglia formata di detriti e di fango nella quale galleggiava un topo morto. Ed ora, cari lettori, sapete dire il valore dell'azione compiuta dal celebre scolaro di Aristotile? Ricordatevi, comunque, che anche voi dovete com-



piere delle azioni nobili, in particolare modo quando non c'è altra via di uscita.

Attila, re degli Unni, ebbe un cavallo che fu una vera iattura per gli scrittori debuttanti. Impedendo, infatti, all'erba di crescere, sopprime per un certo tempo tutti gli scrittori in erba. Odiava questi scrittori Attila, come detestava, del resto, anche gli altri. Insomma, non aveva simpatia nè per gli Unni, nè per gli altri.

MULTAS PER URBES VECTI

Phantasticum iter scholasticum quod Martis die Veliam Paestumque fecimus. Est equidem homo verbi Praeses: promiserat nobis, nobis dedit. Professor Brunus autem melius non poterat et minima orchestrare atque dirigere.

Quot equipaggiamenti! Trezza sese armavit duobus binoculis et formidabili telescopio (quid sibi credebatur, montem Fenestram ascendere?). Machinam autem photographica nulli omnino F. Pisanus imprestabat: poterat sceppari, poterat scassari.

At nemo sibi portaverat remedium contra guerras intestinas. Quapropter adhuc mihi risonant auriculas desperati strilli Marii aquam atque aquam invocantis, alluchique pauperum diabolorum quibus arrubavimus arancias et limones liquoremque necnon cioccolatinas (recordaris, Donadjo?).

Interim professores sibi eam ciaciabant: Gallus caput infizzaverat in librum, giornalem Casciellus sbirciabat, Grimaldi radium appiccicabat atque stutabat, vultum sibi vento accarezzare faciebat De Stefano. Et Lupus? Lupus pepitulum habebat: Haec est statalis duodeviginti, illa est Calabriae via, huc veni anno passato ad quaglias sparandas...

In altero autobus (nos informati inviata specialis) prof. Palmieri, non tradens suas nobiles traditiones, infinitas explicationes dat interrogantibus, dum ultramodernas cantiones professor quidam perbelle decantat corda inzuccherans ragazzarum.

Veliam descendium ubi paronarum quidam aquam nobis offert quam Castellum Abatis negaverat. Quomodo enim colationem ad saccum sine aqua mangiare possibile erat nobis-

Ma non è...

* Alle 11 distribuisce *briches* a tutta la classe, ma non è Isaia.

* Prende per l'ennesima volta 10 alla versione, ma non è A. M. Parisi.

* Discute animatamente ogni giorno con i professori ma non è R. Gravagnuolo.

* Prende eternamente 8 in greco, ma non è M. Di Mauro.

* Scongiora i professori di non metterle 7 in condotta giurando che non passerà più con i giovanotti, ma non è M. A.

* Assicura che la sarta è quasi pronta a consegnare il grembiule allungato di 3 cm, ma non è E. Benincasa.

* Ingarbuglia professori e studenti nel cantare i verbi e le declinazioni greche, ma non è Romano, freccia del Sud.

* Quando è interrogato dice immanabilmente: «Ieri ero assente», ma non è A. L.

GRATIS

un viaggio in Svizzera e due a Roma a tre studenti che si saranno classificati primi nel CONCORSO VERITAS.

F.to BISOGNO-SENATORE

ULTIMODA

Mentre ci arrivano le fotografie dell'ultima moda di Parigi, vi presentiamo la moda femminile del M. Galdi.

Per magliette, gonne e cappellini rivolgersi alla signorina di Scienze. Ma forse le ragazze preferiranno la moda lanciata da M. Caiazzo con le sue famose nocchette e farfallette al collo. M. Maddalo, poi, presenta un nuovo tipo di grembiule, il cartamodello lire 1.000: la confezione è un po' complicata al fine di rendere quella caratteristica ricchezza sui fianchi, sul dietro e sul davanti sognata dalle magre. L. Avigliano insiste nella pettinatura alla G. Rondinella. Sempre a Lucia rivolgersi per qualsiasi tipo di scarpe con o senza tacchi, da 42 in su. A. M. Amatore invece lancia la moda delle cinture portate molto larghe (la seguono ammirate P. Barba, C. Albano e M. Pisapia). La mola del Monthgomery, ormai vecchia e sorpassata, ha attecchito solo in I A: lo sfoggiano con grazia diverse ragazze, ma in modo molto originale e caratteristico C. Fortino, che lo porta tipo giaccone staliniano.

Non manca un pizzico di moda esistenzialista: vedi i capelli alla Giuliette Greco di R. Pisapia che nessuna però ha avuto il coraggio di imitare. Buona parte delle colleghe sfoggiano ancora la loro brava coda.

R. Masullo, C. Albano e M. Risi scelgono ogni giorno il più luccicante e nuovo paio di calze Omsa e lo calzano con disinvoltura del tutto parigina.

All'ultimo momento apprendiamo che la sullodata Lucia ha lanciato la moda di portare i libri entro una retina (di dubbia provenienza, perché da qualche giorno M. Risi sente levari dal banco di Lucia un odore di fravagli e cecenielli).

Povero cocco, ti piacerebbe?...

* Barba, sposerai la figlia di un salumiere...

* Da domani, Cioffi, farà servizio un pullman per Dragonea alle 13,30...

* Tu, Vittorio, sarai cartellinato nella Cavese A e tu, Lamberti, nella S. Clementese...

* Fulvio, domani Michele piazzerà un biglietto in I B...

* Eccoti una cicca, Guarino...

* Lo sai, Guida, che Rienz e Pagano si sono convertiti?...

* Roberto, lo vuoi l'ingresso libero a tutte le sale da ballo?...

* Da oggi in poi, Russo, avrai tre 5 in chimica al mese...

* In classe comanderai anche tu, Pippetto, e tu, Manlio, non sarai chiamato più non beneolente...

Hanno realizzato questo numero: L. Senatore, L. Avigliano, A. Di Serio, L. De Vita, C. Silvestri, E. Di Mauro, V. Senatore, G. Sorrentino, M. A. Guerriero, M. Avigliano.

POLVERE DI STELLE

V. CENTENARIO DELLA MORTE DEL BEATO ANGELICO

Un centenario! Parola brutta, che solleva la polvere dei secoli, gloriosa polvere, ma che pure mortifica le nari di noi figli del secolo ventesimo, quant'altri mai protesi verso l'avvenire e perciò poco inclini a nostalgia e rimpianti.

Ma stavolta, lungi da noi gli elogi queruli dei mummificatori di celebrità! Dai secoli si riaffaccia alla nostra memoria il volto di fra Giovanni da Fiesole, aureolato d'una luce di sorriso intramontabile. Polvere, quella che egli solleva al suo passaggio, ma se mai polvere d'oro e di stelle, e un nugolo di piume d'angeli che al loro dipintore amoroso han meritato il nome di Beato Angelico.

La sua pittura conserva la freschezza delle cose belle, sulle quali il tempo non riesce a depositare la uggia del vecchiume. E ciò perchè essa nacque da un candore d'animo e da una purezza di sentire, che la tecnica valse solo a potenziare e il cerebralismo delle scuole non poté sfiorare. Nell'epoca in cui il Masaccio si esprimeva nella forte maniera che doveva preparare il meriggio del Rinascimento pittorico italiano, il Beato Angelico indugiava a delineare e a colorire Madonne ed Angeli col gusto di un miniaturista in ritardo. Dolcezza di linee, vaghezza di colori, festosità d'espressione lo tengono incatenato a un sogno di misticismo, che gli fa ignorare quelle scoperte tecniche, pure acquisite agli artisti del suo tempo. La sua prospettiva è elementare, l'anatomia delle sue figure è come inesistente; l'uso dei colori poco scaltrito. Ma questi che potrebbero sembrare difetti sono redenti anzi annullati dalla spiritualità intensa che anima le sue composizioni, dal valore altissimo del loro contenuto.

Ecco il **Tabernacolo dei Linaioli**, il dipinto forse più tipico, certo il più celebre, del Beato Angelico. Una Madonna, dice il Mottini, « diafana e dolcissima » chiusa in una « cornice d'angioletti diafani come ostie, freschi come fiori variopinti e leggeri come uccelli, che suonano la viola, il timballo, la tromba ricurva e il salterio ».

Ecco **L'Annunciazione di Cortona**, dove il colloquio dell'Angelo con la Vergine si svolge sotto un elegante portico aperto su un giardino stellato di fiori. E la scena respira nel silenzio che creano le parole ineffabili...

Il dolore e la tragedia sembrano estranei allo spirito del Beato Angelico, il quale quando ne tratta, tempera di grazia e di leggiadria anche quei temi che meno si prosterebbero ad essere illeggiadriti. La **Crocifissione**, nel Convento di S. Marco iscrive il dramma dell'Uomo-Dio nel pianto corale di una schiera di Santi inginocchiati ai suoi piedi, pianto che è piuttosto esultanza per l'avvenuta Redenzione, che dolore per la catastrofe di cui sono spettatori.

Lo spazio tiranno c'impone di concludere. E noi concludiamo con l'esaltare l'arte sovrana del Beato Angelico, il quale la sua aspirazione non chiedeva a credi artistici o a modelli, sia pure celebri, ma solo alla fede ingenua della sua anima fanciulla e sognatrice. « Semplice uomo e santissimo » c'informa il Vasari, « non avrebbe messo mani ai pennelli se prima non avesse fatto orazione ».

Possa il suo esempio suscitare echi di consenso negli artisti di oggi, quasi tutti, ahimè, malati di bizzantinismo, troppo loici, e poco ingenui.



Sono Eliana, la figlia del sole, la violettera dal riso di fata; però non offro mughetti e viole, ma la rivista più letta e ammirata.

(Voci misteriose: Bugial bugial

Correggete così:

Il mio sorriso che tanto vi garba serve a nascondere un pessimo trucco: Caleidoscopio vi rende di stucco, e v'infoltisce le gote di barba).

Filare di pioppi

« Momento musicale » si potrebbe intitolare questa composizione, sia per la brevità del respiro, sia per la scelta dei mezzi espressivi, che fanno, della notazione poetica e dello stato d'animo che fissano, una cosa « sentita », più che contemplata o vissuta.

*Nel cielo che già sulle ciglia
ha il tremor della sera
fluisce la carezza
della Primavera,
ed è un brivido tenero di vento.
Indugia sui pioppi d'oro
e vi accende uno spasimo di verde.
Un attimo solo, e si perde
inseguita dalla mia meraviglia.
Avverto un sottile tormento:
su quei candelabri d'oro
brucia la mia, giovinezza.*

Come nacque Caleidoscopio

(Continuaz. della 1 pag.)

sunse gra parte dell'onere finanziario. Fu il numero che chiuse la serie. Fu l'addio che noi demmo al Liceo, un addio commosso ad un anno di lavoro compiuto con entusiasmo e serietà. Ce ne andammo con l'augurio che quelli che ci avessero seguiti raccogliessero le fila dove noi le avevamo lasciate e facessero di più e sempre meglio.

Nello Baldi

RUGBY e FOOT - BALL

Giorni fa mi è capitato di leggere qualcosa che farà rimanere di stucco i più accaniti sostenitori del football: il gioco del calcio è nato da quella del rugby.

Saltiamo direttamente il 19° secolo ed entriamo nei grandi collegi universitari britannici dove era in auge un gioco di palla di cuoio che si praticava tanto con le mani che con i piedi. Le regole di questo gioco erano assai imprecise e diverse da collegio a collegio e suscitavano spesso incidenti e discussioni polemiche. Uno di questi incidenti accadde un pomeriggio del novembre 1823 nella famosa università della città di Rugby nella contea di Warwick. Il *dribbling game* allora in vigore era molto simile al rugby di oggi solo che si giocava prevalentemente con i piedi e consisteva nel raggiungere il fondo campo avversario: se vi si riusciva, si aveva diritto a tentare la trasformazione, cioè un calcio piazzato allo scopo di lanciare la palla al di sopra di una traversa poggiata su due rami. Nel famoso

pomeriggio del novembre 1823, vi verificò un incidente originale. I 22 giocatori del collegio di Rugby erano in svantaggio quando uno di essi, lo studente William Webb Ellis, si impossessò della palla e, invece di giocarla con i piedi, se la mise sottobraccio e corse a depositarla sul fondo campo avversario. Fu accusato di aver barato, ma si difese affermando che aveva agito sotto lo stimolo di un naturale riflesso e che gli pareva più normale ed umano servirsi delle mani anziché dei piedi per giocare. Non vi dico il putiferio che nacque da questo gesto, perchè con precisione non riesco ad immaginarlo nemmeno io. Sta di fatto che molti si entusiasmarono alla idea di Ellis e modificarono quel rugby rudimentale fino a farlo diventare come è oggi. Altri (i soliti dissidenti) continuarono a praticare il vecchio gioco trasformandolo anch'essi con la abolizione dei placcaggi, del gioco alla mano della palla, e ne fecero venir fuori quello che pressapoco è il moderno foot-ball.

Vi è piaciuta la storiella? No? Allora vi prego di non farlo capire al mio giovane direttore: porterebbe nel cuore per tutta la vita il rimorso di aver spezzato all'inizio la futura brillante carriera di un futuro brillante giornalista.

DALLE ALPI AL LILIBEO

Da alcuni giorni vanno accumulandosi in Redazione molte copie di giornali studenteschi d'ogni parte d'Italia. Vi presentiamo alcune tra le più intelligenti osservazioni.

Sei meno di Casalmonferrato scrive che «da qualche tempo la stampa nazionale va interessandosi al problema della

Stampa Studentesca

e, manco a dirlo, per parlarne male (che siano gelosi del mestiere?)». E' con gran gioia, quindi, che abbiamo letto su *Giovane Europa* di Roma un articolo elogiativo del «Valore delle iniziative studentesche nella scuola». «L'esperienza dei giornali d'istituto» scrive B. V. — è forse l'unica esperienza di sostanziale libertà che la scuola italiana abbia vissuto dalle sue origini ad oggi», perché «i giovani che scrivono e dibattono le proprie idee, che inventano articoli... si sentono per la prima volta uomini e uomini liberi». «Il giornale d'istituto» continua l'articolista — consente... lo sviluppo di molti elementi che la scuola non tocca neppure: 1) consente uno sforzo, un impegno da parte degli studenti che è spontaneo e quindi culturalmente valido e pedagogicamente positivo; 2) consente una vera e propria liberazione psicologica dagli incubi cui i giovani nella nostra scuola sono costantemente sottoposti; 3) consente un'autonoma affermazione di esigenze particolarmente vive negli studenti; 4) consente lo sviluppo di uno spirito comunitario che nasce dall'impegno comune in un'opera concretamente positiva, in contrasto con lo spirito esasperatamente individualistico sul quale si fonda la nostra scuola».

Ma come dev'essere

Il vero giornale studentesco?

Quattromeno di Bergamo, nel suo numero speciale del decennale (febr.-marzo) riporta i risultati dell'inchiesta sulla stampa studentesca svolta tra gli alunni degli otto istituti che collaborano alla redazione del giornale. Ci sembra senz'altro una delle più giudiziose la risposta di Carlo Capra (II Liceo): «La fortuna dei giornali studenteschi è in gran parte legata alla loro capacità di individuare ed appagare i comuni desideri degli studenti...: pettegolezzi, parodie dei professori, dei compagni e delle compagne; vedersi nominati in qualche

modo per valorizzarsi agli occhi dei suddetti compagni e compagne... Rispondere a queste esigenze è cosa relativamente facile... Ben più difficile è imporre all'attenzione degli studenti un giornale a carattere culturale o artistico o sociale...».

A proposito di inchieste, che sembra facciano parte integrante della stampa studentesca, Tritatuto di Padova ne lancia una sugli



Sott'è puortece

— E chisto m' 'o chiamme libro?
— E pechè? Fosse qualche butiglia 'e Coca-Cola?
— Foss'o cielo! Chisto è un vacile 'e sangue, pe nu ddice qualch' ata cosa.
— Ma tu l'ha' letto?
— Aggia letto, pe nu mine fa chiammà sacrestano e bizzuoco, come sai fa tu, quanne discutimme 'e certi ccose...
— Ma che non ti piace, d'o libro, a trama?
— A trama? E addò sta? Io nu pparlo d'a trama, parlo d'o sangue che scorre continuamente, ch' mme pare nu maciello.
— Se vede che si 'nu piccione!
— P'ammore 'e Dio! nu mme chiemma accusi, o si no chillu tipo che s'è mangiato l'organo esterno dell'olfatto di un suo prossimo, e il ponte di Varolio e n'ato 'ncoppa a 'na fresella, chillu mme mette 'nt'a 'nu ruoto-cu e patane e mme pass'o forno!

Insuccessi Scolastici

partendo dal fatto che «il 70% degli studenti è respinto o rimandato». Il questionario chiede ai lettori quali, secondo loro, siano i motivi dell'insuccesso scolastico, come abbiano reagito ad esso i poveri pazienti e come possa essere migliorato il rednimento degli studenti. Questa inchiesta ci richiama alla mente quanto leggemo tempo fa su *Gioventù studentesca* di Roma. Circa il problema dei rimandati e dei ripetenti E. Moreschi scriveva: «Ho visto alcuni fare dell'insuccesso... un pun-

to fermo per intraprendere una rinascita sia culturale che morale. Altri hanno abbassato le vele e, ricchi dell'«esperienza del ripetente», non si sono più interessati di nulla di tutto ciò che atteneva alla scuola. Questa reazione negativa veniva anche seguita da crisi morali profonde che sovvertivano tutta la loro vita umana... Per altri ancora sembrava che tutto rimanesse tale e quale, ed erano per lo più quelli che imputavano l'accaduto alla scuola o ai professori... Solo alcuni consideravano l'insuccesso scolastico come un vero e proprio consiglio (anche se un po' forte) riferentesi alla propria incapacità di studio, e cercavano in conseguenza di meglio determinare la propria vocazione».

Parole sagge a cui sottoscriviamo toto corde.

ATTRICI e ATTORI in 1° A

Fanno molto Centro Sperimentale di Cinematografia le alunne e gli alunni di I A.

Cominciamo dall'atomica Silvestri la quale non sa riferire nulla senza muovere le dita in senso rotatorio, quasi a prendere a volo la scienza. E che dire dell'amabile Amabile, eternamente raffreddata che, non potendo trovare un idraulico che le aggiusti il rubinetto, va a conferire sempre armata di un fazzoletto microscopico? A proposito di fazzoletti, la signorina, o, secondo il prof. Palmieri, il tentativo di signorina) Senatore e R. Pisapia sono in continua ricerca di questi miseri quadratini di stoffa che a tutto servono fuorché a pulire il naso. Ma il naso lo pulisce bene e anche la fronte e la faccia il maccatturo di Mangano (quello della chioma leonina, per intenderci). Ma un momento, stiamo divagando. Per ritornare a bomba, sapete che F. Perdicar in un giorno esce solo cinque volte dall'aula? E che R. Pisapia con i suoi 47 «insomma» in una ora ha battuto anche M. Caiazzo? Sss, odo un cupo rimbombo nel silenzio sepolcrale che precede l'interrogazione di filosofia. Che c'è? Sono i trampoli di De Pisapia che avanzano verso la cattedra a tempo di danza, di danza macabra. Ma altro che trampoli, per Mario Benincasa, l'arbitro elegantissimo del I A, ci vuole una lettiga, Poverino! che colpa ha se ad ogni interrogazione viene assalito dalla terzana che lo sbatte di qua e di là come una foglia e lo arrochisce peggio di un tacchino?

REDAZIONE: Direttore L. Senatore; Condirettore L. Avigliano; Segretario A. Di Serio; Consiglieri: N. Di Serio, C. Sorrentino, M. P. Senatore, Pesticcio, E. Di Mauro, Biondi, Guerritore, Cutignano, Perdicar, Cesaro.

Reg. Trib. Salerno n. 114: 18-3-55

Direttore responsabile:
MARIO DI MAURO

Tipografia Emilio Di Mauro - Cava

CONCORSO GIU' LA MASCHERA!

Attenzione! In uno dei nostri ultimi viaggi all'inferno abbiamo registrato per voi un dialogo tra due personaggi molto, ma molto in alto, naturalmente, però... d'altri tempi. Essi sono... ma no, sarebbe comodo.

N. Mondieu, guarda chi si vede! Un divo all'inferno, cosa strana davvero. Ma che fanno tante galline, ti graffiano tutto.

C. Non so' galline, porcaccio, son galli. Li volli tanto bene, li volli, che ora me rendono allegra l'esistenza.

N. Ben ti sta, a molestare gli animali.

C. E va be', hai ragione. Ma a te, che ce l'avevi con i mamme-lucchi, che male l'avevano fatto, poveracci?

Indovinate e consegnate in redazione la soluzione assieme al bollino qui accluso e a L. 25.

Tra coloro che avranno inviato l'esatta soluzione entro il 5 maggio p. v. sarà sorteggiata una macchina fotografica Baby Brownie. Ed ora a voi, si gira!

N. Parbleu, son cose passate. Piuttosto, sa, ti trovo maluccio. Mi sembri un colabrodo. E tutto perché? Per non dar retta a un tizio che ti ricordava non so quale giorno del mese.

C. Marzo è pazzo, ma... sa, te trovo piuttosto sciupatello. Se vede che non te donava l'aria isolana.

N. Che discorsi stupidi! Via, facciamoci una fumatina. Gradisci una Chesterfield?

C. (ride malignamente) No, caro, preferisco una Waterloo!